

Oggi n. 5, 2 febbraio 2000

BRUNO MUNARI, IL PRIMATTORE DELLA MODERNITÀ di Vittorio Sgarbi

*Una mostra a Busto Arsizio rivaluta il ruolo dell'artista milanese come precursore del rinnovamento estetico nel nostro Paese.*

Credo che con il passare del tempo si sarà sempre più coscienti del fatto che Bruno Munari, scomparso due anni fa all'età di novantuno anni, sia stato uno degli artisti italiani più importanti del Novecento. Munari è stato un grande padre della modernità artistica italiana, il fautore di un modo di concepire l'arte adeguato ai nuovi tempi della società di massa.

A Munari la Fondazione Bandera di Busto Arsizio dedica fino al 13 febbraio una mostra che gli riconosce proprio questo ruolo di primattore dell'arte moderna nazionale e di anticipare di molti sviluppi estetici di questi ultimi decenni (catalogo Mazzotta). Formatosi in gioventù sotto il mito del Futurismo, ma in un'accezione meno provinciale di quella diffusa in Italia dopo la guerra, vicina allo stesso modo all'ironia del Surrealismo e alle sperimentazioni del razionalismo astratto, Munari realizza nei primi anni Trenta la prima scultura della celebre serie delle "Macchine inutili". Gli anni Trenta sono anche quelli che vedono impegnato Munari, fedele al credo razionalista che l'arte del novecento dovesse essere innanzitutto arte applicata, in un intenso rinnovamento della grafica italiana, soprattutto quella editoriale.

La più importante esperienza in questo settore è legata alla fondazione del rotocalco fotogiornalistico *Tempo* (1939), edito da Alberto Mondadori, il primo in Italia a presentare un nuovo tipo d'informazione visiva sotto la forma del cosiddetto "fototesto". Altra passione particolare di Munari è quella per i bambini, nella convinzione del loro talento spontaneo per l'espressività formale e dell'importanza pedagogica che l'arte può assumere nella loro crescita; nel 1945 Munari inizia così a pubblicare il primo di una lunga serie di libri dedicati all'infanzia, ancora attualissimi nella loro concezione. Nel 1948 Munari fonda a Milano il M.A.C. (Movimento arte concreta), gruppo avanguardistico favorevole all'unificazione di un unico principio progettuale della pittura, della scultura, dell'architettura e del design. Proprio in quest'ultimo campo Munari si distingue come uno dei maggiori maestri del momento, proponendo un funzionalismo incline a esaltare la spontanea efficienza formale della natura.

Nel 1962 Munari presenta l'Arte programmata, sviluppo del M.A.C. in linea con una visione dell'arte sempre meno legata all'egocentrismo dell'individuo e sempre più sensibile ai bisogni della collettività. Negli anni successivi Munari approfondisce la sua ricerca nelle direzioni del design, della pedagogia, della progettualità globale, arricchendo il contributo alla riflessione estetica di accenti sempre arguti, propensi a identificare l'arte come sinonimo di libertà e di intelligenza.

Se Munari è stato un grande innovatore dell'illustrazione, sono ben altri gli orizzonti contemplati attualmente negli Stati Uniti dai praticanti del settore. È quanto si deduce da una mostra ospitata alla Galleria civica d'arte moderna di Padova (fino al 15 febbraio), curata da Oddo De Grandis in collaborazione con Mark Heflin e comprendente opere di artisti come Guarnaccia, Glaser, Davis, Holland, Isip, Watson, De Sève e altri (catalogo Canali & Stampisia).

Un artista è il suo stile, sembrano volerci dire questi nuovi illustratori americani, bello o brutto che sia. Al contrario di Munari, l'illustrazione del nostro tempo sembra infatti voler privilegiare a ogni costo l'individualità di un particolare universo espressivo, attingendo dagli ambiti più svariati della visività contemporanea (arti tradizionali, fotografia, cinema, video, pubblicità, computer graphic ecc.) per rielaborare una cifra che in ogni modo non rinnega la propria vocazione storica alla comunicazione "popolare".